



**Ingmar Bergman:  
si alla legge  
contro gli spot  
nei film in tv**

Ingmar Bergman (nella foto) e, poi, Costa Gavras, Joris Ivens, Michel Piccoli, Carlo Verdone, e due tra i più accreditati giovani autori del cinema francese: Jean Jacques Beineix e Pascal Thomas. Queste sette prestigiose firme si sono aggregate al lunghissimo elenco di esponenti del cinema e della cultura che appoggiano il progetto di legge Pci-Sinistra indipendente volto a impedire che i film trasmessi in tv siano sfigurati dalla pubblicità.

A PAGINA 16

## Casale Monferrato a rischio per l'amianto

A rischio i quarantamila abitanti di Casale Monferrato per la polvere d'amianto che ancora si sprigiona dalla fabbrica di Eternit chiusa per fallimento due anni fa. L'ipotesi riproposta dalla morte di un giovane bancario per mesotelioma, cioè tumore alla pleura. Indagine epidemiologica dell'Usl. Tra i sei e i dieci casi l'anno vengono ricoverati nell'ospedale cittadino, ma almeno altrettanti scelgono nosocomi di altre città. Inchiesta della magistratura.

A PAGINA 6

## Afghanistan, in guerra Mosca tratta a tutto campo

Gli scontri militari divampano sul terreno della diplomazia si fanno febbrili i tentativi di trovare uno sbocco alla crisi. Mosca tratta intensamente sia con le sette principali formazioni della guerriglia con base a Peshawar, sia con i gruppi filo-iraniani, sia con l'ex re Zahir Shah. Contraddizioni e incertezze a Islamabad, mentre a Kabul Najibullah cerca di salvare il salvabile.

A PAGINA 8

## Un commando in Israele anche dall'Egitto

L'aviazione israeliana ha bombardato ieri un villaggio del sud Libano (Colpendo) fra l'altro una base degli sciiti di «Amal» come rappresaglia per le infiltrazioni di guerriglieri, dei giorni scorsi, messe in atto per la cattura di un leader dell'Olp. Ma intanto c'è stato ieri un attentato di infiltrazione questa volta dal confine egiziano, tre arabi sono stati uccisi.

A PAGINA 8

## Editoriale

### Dico al Psi è l'ora di scegliere

ACHILLE OCCHETTO

**D**a tempo noi chiediamo al Psi di trovare un punto su cui dispiegare una battaglia unitaria. Nel mese di settembre, quando ci incontrammo prima con la Cgil, e poi con la Cisl e la Uil, constatando la sostanziale coincidenza su un progetto di riforma fiscale, noi chiedemmo al Psi di sviluppare questa battaglia comune, che vedesse impegnati comunisti e socialisti e tutte le forze riformatrici. Successivamente abbiamo ripetuto questo invito più volte, a partire dalla grande manifestazione sindacale di novembre. La sola risposta che ci è venuta da parte socialista sono state le fumose teorie sulla terza sinistra o della sinistra-centro; teorie che hanno portato la delegazione socialista, come ha denunciato Ottaviano Del Turco, a sostenere i decreti del governo, e in particolare il condono - facendo a gara con la Dc nella ritorsione corporativa e clientelare - e a rompere con le confederazioni dei lavoratori. Adesso siamo al dunque.

Il giornale della Dc ci accusa di svolgere «una polemica pasticciata» che sarebbe la «somma di difese corporative». E il capovolgimento della verità. Sul fisco il solo progetto organico di riforma è stato presentato dal Pci insieme alla Sinistra indipendente, e ha trovato vasti consensi per la modernità e per il carattere innovativo delle proposte; mentre il governo continua a varare provvedimenti tampone, frammentari e iniqui, ripetuti e insensati condoni, che alimentano la frammentazione corporativa e incrinano alla radice lo Stato di diritto, che ha uno dei fondamenti proprio nell'eguaglianza dei cittadini rispetto al fisco. Per quanto concerne il risanamento del disavanzo pubblico la nostra proposta, come hanno riconosciuto in molti, è sia quantitativamente che qualitativamente, assai seria e incisiva. Cosa che invece non si può dire per le attuali misure del governo. Ecco quindi la questione che continuiamo a porre al Psi: i decreti del governo non sono soltanto ingiusti, in quanto fra Irpef e Iva non c'è alcun miglioramento per tutti i contribuenti onesti e specialmente per i lavoratori dipendenti e pensionati con redditi inferiori; non sono soltanto inefficaci economicamente, in quanto alimentano la spirale inflazionistica, non porteranno benefici ai conti dello Stato e non alleggeriscono i costi per le attività produttive.

**N**oi denunciavamo soprattutto la logica, il meccanismo, che sta alla base di questi decreti. Una logica che porta le stimmate della Dc e mantiene inalterato l'iniquo compromesso sociale e politico, su cui continua a reggersi il sistema di potere democristiano e che ha gravi conseguenze anche sul modo di concepire e di gestire lo Stato e le istituzioni democratiche. Il fisco è una cartina di tornasole di questo sistema di potere. Una riforma fiscale comporta un mutamento di questa logica, di questo sistema. Su ciò deve riflettere il Psi. Il consociativismo governativo del Psi, per quanto pretenda di essere concorrenziale e conflittuale, mostra la corda. Non è in grado di incidere sulle questioni di fondo, come il fisco, e di avviare una alternativa reale alla politica della Dc. Il conflitto, quando c'è, deve emergere in tutta la sua chiarezza e trasparenza programmatica.

Alcuni dirigenti sindacali hanno richiamato opportunamente la lezione della Spagna dei giorni scorsi, in cui i sindacati, con lo sciopero generale, hanno costretto il governo Gonzalez a fare marcia indietro. Noi comunisti siamo con i sindacati. E ci conforta il fatto che, insieme a Cgil, Cisl, Uil, ampi settori della società, del mondo della cultura e dell'informazione direttamente colpito, delle forze economiche e imprenditoriali autonomamente siano scesi in campo contro le misure del governo. Dalla battaglia sul fisco può nascere una nuova e moderna coscienza civile e democratica, di cui l'Italia ha bisogno.

La riforma del fisco è un discrimine tra le forze di progresso e quelle della conservazione. È un banco di prova decisivo per la sinistra. È uno dei punti su cui chiediamo al Psi di costruire una intesa unitaria che porti ad aggregare tutte le forze riformiste e di progresso; le forze veramente moderne e innovatrici. È ancora possibile. È ora, però, di scegliere.

## MANOVRA FISCALE

Amato traccia un bilancio roseo dell'economia ma minaccia tagli e blocco dei contratti pubblici

# «Governo non più credibile» Il decretone scontenta tutti

### E per l'Istat tutto è in aumento, anche l'ingiustizia

MARIA R. CALDERONI

**ROMA.** Con 719 pagine e 380mila cifre, presentato dall'Istat l'Annuario statistico 1988, un librone con tutti i «numeri» del paese. Conti ufficiali che testimoniano crescita economica e competitività di mercato, record capitalistici ed espansione di ricchezza. Ma l'economia è cresciuta negli stessi anni di pari passo con la disoccupazione. Sono così quasi tre milioni le persone in cerca di un posto, e tra esse più penalizzati i giovani, soprattutto le ragazze, e soprattutto quelle con diploma di scuola media superiore e quelle meridionali. Resta sempre meridionale il livello più

basso di spesa pro capite e il record di analfabetismo, oltre due terzi del numero complessivo. Cresciuti risultano i consumi familiari, ma con gli operai che si collocano sempre al gradino più basso. Mentre i matrimoni registrano un modesto aumento, le nascite, soprattutto al Nord, continuano a calare, e il tasso dei nati vivi sul morti è il più basso mai toccato in periodo di pace. È cresciuta la criminalità, e anche quella ingiustizia sociale, che nemmeno i «trucchi» della statistica, capace di mimetizzare dentro le sue medie gli strappi del sistema, riesce a nascondere.

I sindacati confermano lo sciopero generale e parlano di un governo non più credibile, a proposito del «decretone» fiscale. Ma le critiche arrivano anche da associazioni di commercianti, di agricoltori, da ordini professionali, dalle Acli. Timida autodifesa dei ministri socialisti De Michelis e Amato. Quest'ultimo mette in forse i contratti del pubblico impiego, ma fa un bilancio roseo dell'economia.

BOCCONETTI, UGOLINI, VILLARI

**ROMA.** È una vera e propria tempesta quella che si sta abbattendo sui decreti fiscali. I testi sono stati fatti pervenire ieri sera nelle redazioni dei giornali, insieme alla smentita circa ulteriori aumenti delle aliquote Iva. Le misure di De Mita-De Michelis verranno presentate giovedì 5 gennaio all'assemblea del Senato, già convocata da Giovanni Spadolini. E qui è presumibile, come si è augurato un segretario federale della Cgil, Fausto Vigevari, che possano essere profondamente modificati. Lo sciopero generale proposto da Cgil, Cisl e Uil potrebbe così accompagnare un impegnativo scontro parlamentare attorno ad una materia che investe le sorti del paese e gli

stessi equilibri di potere nella società. I dirigenti delle tre Confederazioni ieri hanno rincarato la dose delle loro accuse, denunciando la inadeguatezza e la scarsa credibilità di questo governo. «Si è preso gioco di noi», ha detto Tonino Lettieri (Cgil). Altre proteste sono venute dalle Acli, dalla Confesercenti, dalla Confcoltivatori, da ordini professionali come quello degli architetti. Un tentativo di difesa è venuto dai ministri socialisti. De Michelis ha accusato opposizione e sindacati di non aver proposte concrete. Ma proprio ieri autorevoli commentatori, su giornali come «Repubblica» e «24 Ore» avevano dato atto della validità delle proposte presentate sia dai sindacati, sia dal Pci e dalla «Sinistra indipendente». Il ministro Amato, dal canto suo, ha spiegato che per la restituzione del fiscal drag ai lavoratori, secondo un impegno che risale a 5 anni fa, non ci sono i soldi, così come non si potranno avviare le trattative per i contratti del pubblico impiego fino a che non si saranno privatizzati i rapporti di lavoro nel pubblico impiego. Insomma, tanta benzina sul fuoco, magari nel tentativo di arrostrare De Mita, a scapito del paese. Lo stesso Amato, in una intervista all'Espresso, ha affermato che «se questo governo non riuscirà a fare la sua parte nella prima metà dell'anno, può darsi che un altro governo si trovi a dover dare la caccia a misure estemporanee nella seconda metà dell'anno». Un preannuncio di crisi?

A PAGINA 7

A PAGINA 3

Per il jumbo la Casa Bianca prende tempo e annuncia: «Puniremo i responsabili»

## La parola a Bush: nel mirino Libia e Siria Intanto Abu Nidal libera le sorelline

«Cercheremo i colpevoli e li puniremo severamente», ha detto il presidente eletto Bush. Le indagini - precisano Fbi e Cia - si svolgono in tutte le direzioni, anche se le piste preferite sono dirette verso Libia, Siria e Libano. La rappresaglia, ci sarà, ma slitta nel tempo. Il segretario dell'Onu de Cuellar condanna severamente l'attentato. Liberate intanto dal gruppo di Abu Nidal le due bimbe francesi.

La tendenza sembra dunque quella di scaricare la responsabilità della decisione su Bush, che si insedierà il 20 gennaio. Ma c'è sempre il rischio che Reagan cada alla tentazione di bruciare i tempi e di metterlo davanti al fatto compiuto. Gli inquirenti continuano a pensare a gruppi estremistici palestinesi collegati con la Siria o la Libia e aventi basi in Libano, anche se ufficialmente dichiarano che le indagini sono «a tutto campo». I nodi da sciogliere

sono due: chi ha messo la bomba e soprattutto come e dove. Su questo è già polemica fra Londra e Bonn, ognuno rigetta la responsabilità della «falla» nei controlli. Intanto sono tornate finalmente a casa le piccole francesi Marie Laure e Virginie, ostaggi in Libano del gruppo di Abu Nidal. Ieri mattina un'imbarcazione le ha portate dal Libano in Libia, nel porto di Bengasi, dove sono state consegnate dalle autorità libiche a un rappresentante di Parigi e al padre.



Marie-Laure e Virginie all'aeroporto di Bengasi in partenza per la Francia

GINZBERG E MARSILLI A PAGINA 9

## «Lenzuola d'oro» Graziano inguaia i vertici Fs?

Nel mirino di Elio Graziano, il protagonista dello scandalo delle «lenzuola d'oro», ci sarebbero l'ex presidente delle ferrovie Ligato (Dc) e l'ex direttore generale Coletti (Psi). E di loro che avrebbe parlato davanti ai giudici nel corso di un interrogatorio durato quasi quindici ore. Graziano si sarebbe difeso attaccando, affermando che la tangente era la via obbligata per ottenere appalti.

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA.** L'inchiesta sugli appalti delle Fs è davvero a una svolta. Le indiscrezioni dell'altro giorno risultano confermate: Elio Graziano, l'imprenditore delle lenzuola d'oro, avrebbe collaborato con i giudici nel corso di un lunghissimo interrogatorio avvenuto alcuni giorni fa, «decrittando» gli appunti del suo libro-paga. Per difendersi sarebbe passato all'attacco, sostenendo che la tangente era obbligatoria per vincere gli appalti (e lui li ha vinti quasi tutti). Secondo indiscrezioni la confessione-verità di Elio Graziano avrebbe aggravato la posizione dell'ex direttore generale dell'ente ferrovie, il socialista Coletti e dell'ex presidente, il democristiano Ligato, entrambi raggiunti le settimane scorse da una comunicazione giudiziaria e poi sostituiti con il commissariamento dell'ente. All'attenzione dei giudici anche un finanziamento di Pescopagano e 11 alla Popolare) hanno visto sfumare l'affare.

È stata una votazione tormentata, con il gruppo de spaccato ed il capogruppo Angelo Romano, costretto a lasciare ai consiglieri del suo partito piena libertà di voto. «È stata la rivolta dei peones de contro lo strapotere di Valentini», dicono negli ambienti democristiani. Il potente presidente della Banca Popolare dell'Irpinia, infatti, è ritenuto da più parti un personaggio ingombrante, e sono in molti a leggere dietro il voto dell'altra sera l'inizio di una battaglia interna alla Dc avvertita per la sostituzione al vertice dell'Istituto di credito del l'avvocato Ernesto Valentini.

A PAGINA 5

## In sei mesi sono diminuiti anche i feriti e gli incidenti Da luglio sulle strade dei 110 oltre seicento morti in meno

Il limite dei 110 chilometri orari, nonostante le polemiche, continua a funzionare da «freno» alla mortalità sulle strade: 610 morti in meno, 28.000 feriti e 38.000 incidenti in meno dal luglio di quest'anno. «Queste morti «risparmiate» invitano tutti a riflettere. Questa è la via da seguire - dice il ministro ai Lavori pubblici Ferri - ed occorre agire anche su altri fronti per garantire la sicurezza sulle strade».

MARIA ALICE PRESTI

**ROMA.** Davvero il buon senso non va a 110 all'ora? Rivolgiamo la domanda ai tanti nemici dei limiti di velocità accompagnandola coi dati di 6 mesi di applicazione del decreto: 610 morti in meno, 28.000 feriti e 38.000 incidenti in meno dallo scorso luglio. Le cifre sono ottenute da un primo raffronto tra i dati forniti dall'Istat e quelli del ministero degli Interni. Nell'esodo natalizio - dal 20 dicembre a ieri - i morti sono stati 31 in meno rispetto al 1987, i feriti 1.400 e gli incidenti 2.500, nonostante la fitta nebbia che ha gravato su gran parte della penisola.

Una strage evitata. «Certo» commenta il ministro ai Lavori Pubblici Enrico Ferri - i dati parlano da soli. Ma non ci accontentiamo di questo. Io sono del parere che si può e si deve fare molto di più in termini di sicurezza stradale. Queste cifre, queste morti «risparmiate» rappresentano comunque un invito a riflettere su quanto i comportamenti stradali incidano sulla sicurezza, sulla vita dei cittadini».

Che cosa dice oggi ai «signori dell'automobile» scesi in campo nei mesi scorsi contro i limiti, agli irriducibili della libera velocità al libero Stato, all'Aci che ha sostenuto che un terzo degli automobilisti vorrebbe correre ad oltre 140 chilometri all'ora? «Quando ci sono ancora dei morti sulle strade occorre parlare con molto rispetto - afferma Ferri - detto questo rispondo che obiettivamente le statistiche sono un chiaro segnale per tutti, per il mondo economico e per quello politico: questa è la strada da seguire.

E ancora, dato che la velocità non è l'unico elemento di rischio, si deve anticipare l'introduzione delle cinture ed approvare presto il pacchetto sicurezza».

«Sono numeri che danno un filo di speranza, soprattutto calcolando che le vetture in circolazione quest'anno sono aumentate da 25 a 26 milioni - dice il direttore del servizio di Polizia stradale Vito Melchiorre - E pensare che nei primi sei mesi dell'anno le cifre erano tutt'altro che confortanti: c'erano stati 656 morti in più rispetto all'anno prima». Nei primi mesi dell'89 entreranno in funzione nuovi sistemi di rilevamento della velocità: un flash nero particolarmente sensibile e che non abbaglierà i guidatori, fotograferà anche di notte chi non rispetterà i limiti.

## La banca irpina perde il tesoro

**AVELLINO.** È stata una giornata campale quella vissuta martedì scorso dal Consiglio comunale di Avellino. Una lunga seduta, iniziata con oltre due ore di ritardo, a causa di una tormentata riunione del gruppo dc, e protrattasi fino dopo la mezzanotte, per scegliere la banca che dovrà svolgere il servizio di tesoreria comunale fino al 1993. Una scelta certamente difficile dopo le roventi polemiche sulla Banca Popolare dell'Irpinia, l'Istituto di credito che annovera tra i suoi soci un altissimo numero di parlamentari democristiani, con il presidente De Mita in testa, seguito a ruota da Gargani, Mancino, De Vito e Bianco. Due le banche in lizza: oltre alla Popolare dell'Irpinia, la Banca Popolare cooperativa di Pescopagano, un istituto di credito lucano molto vicino all'onorevole Emilio Colombo. Quasi un confronto tra i due leader dc combattuto a colpi di tassi ribassati. Le due banche hanno fatto a gara per offrire condizioni più che

vantaggiose per l'amministrazione comunale e aggiudicarsi l'appalto. Qualche esempio: entrambi gli istituti hanno offerto il servizio gratuitamente, facendosi carico delle spese e proponendo investimenti nel settore della informatizzazione di alcune attività comunali; ma è sulla politica dei tassi che le due banche hanno raggiunto il top. Il tasso passivo annuo sulle anticipazioni di tesoreria (in pratica gli interessi che il Comune paga sugli anticipi) oscilla, nelle due offerte, da un minimo del 9% (proposta della Popolare irpina), ad un massimo del 9,50%

per soli 3 voti la Banca Popolare dell'Irpinia, l'Istituto di credito avellinese che ha come azionista Ciriaco De Mita, perde la gara per l'affidamento della Tesoreria comunale di Avellino. A batterla è stata la Banca Popolare cooperativa di Pescopagano, un istituto lucano molto vicino all'on. Emilio Colombo. Le due banche per aggiudicarsi il «tesoro» avellinese hanno fatto offerte inspiegabilmente vantaggiose, se il vero obiettivo non fosse l'estensione delle rispettive zone di influenza. L'episodio è in sostanza il riflesso di una lotta interna tra gli stessi dc della città irpina.

ENRICO FIERRO

Il mistero di tanta generosità ci è stato spiegato dai funzionari dei due istituti che l'altra sera affollavano la sala consiliare riservata ai pubblici. Il servizio di tesoreria è in pratica uno specchio per le allodole. Le banche non guardano tanto alla massa monetaria di cui dispone il Comune, in genere poche centinaia di milioni. L'interesse va piuttosto alla massa di clienti potenziali che l'esplicitamento di un servizio del genere permette di contattare. Si tratta dei dipendenti, circa un migliaio per il Comune di Avellino, e soprattutto delle centinaia di imprenditori che hanno rapporti con l'amministrazione. Di qui l'acclamazione delle due banche e il disappunto dei vertici della Popolare quando, dopo una votazione a scrutinio segreto, per soli tre voti (i 25 consiglieri presenti) hanno dato 14 voti alla banca di Pescopagano e 11 alla Popolare) hanno visto sfumare l'affare.

È stata una votazione tormentata, con il gruppo de spaccato ed il capogruppo Angelo Romano, costretto a lasciare ai consiglieri del suo partito piena libertà di voto. «È stata la rivolta dei peones de contro lo strapotere di Valentini», dicono negli ambienti democristiani. Il potente presidente della Banca Popolare dell'Irpinia, infatti, è ritenuto da più parti un personaggio ingombrante, e sono in molti a leggere dietro il voto dell'altra sera l'inizio di una battaglia interna alla Dc avvertita per la sostituzione al vertice dell'Istituto di credito del l'avvocato Ernesto Valentini.